

DOPO 25 ANNI FINALMENTE RISOLTO UN PROBLEMA SEMPRE PIÙ GRAVE

«Rimettiamo in ordine il disastro delle quote»

Il ministro Zaia fa il punto sul latte alla luce del decreto

ALESSANDRO BARDI

ROMA - «Andiamo a mettere ordine e pulizia in un settore fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese dopo 25 anni di disastri». Così il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, **Luca Zaia**, torna a puntare l'attenzione sul decreto, ora al vaglio del Parlamento, che mette la parola fine agli scontri sulle quote latte. «Nel contempo dobbiamo sempre ricordare che abbiamo ereditato un contesto sul quale gravano 4 miliardi di multe, ma anche dati che non tornano e produzione in difficoltà. Insomma è chiaro che c'è qualche cosa che non va».

Ministro, cerchiamo di fare un po' di chiarezza. Quali sono gli assi portanti del decreto?

«Il decreto viaggia su quattro assi fondamentali. Il primo è ovviamente quello di non aumentare la produzione. E questo lo dico soprattutto a tutti quelli che ci propongono forme diverse di distribuzione delle quote al di fuori di quelle previste. Deve essere chiaro però che al

di fuori di chi ha avuto il taglio della quota B, degli affittuari e degli splafonatori, tutte le altre categorie sono categorie di nuovi mungitori. Il secondo asse è invece quello di non dare vita a una sanatoria, ma di dare l'opportunità alle 4264 aziende che hanno splafonato di intraprendere un percorso di regolarizzazione».

Gli altri due "assi", invece?

«Il terzo si propone di non pagare più multe dalla campagna 2009-2010, mentre l'ultimo, ma non per importanza, punta a non creare spequazioni. Nel documento stesso approvato dal Consiglio dei ministri, su mia precisa indicazione, è contenuta l'istituzione di un Fondo per ristrutturare i debiti delle aziende, i cui stanziamenti si possono eventualmente rimpinguare. Ma questo non ha nulla a che vedere con la distribuzione delle quote latte. Mi dispiace che ci sia qualcuno che vuol far passare come propria questa idea».

Un documento che vuole evitare quella che lei stesso ha più volte definito la "guerra tra

poveri»?

«Certo che sì. L'agricoltura non ha assolutamente bisogno di "guerre tra poveri". Se è vero che da un lato abbiamo 40mila aziende e che quelle multate sono 4264, è altrettanto vero che queste ultime rappresentano il 25% della produzione nazionale di latte. Se guerra tra poveri vuol dire fare chiudere le aziende noi ci chiamiamo fuori».

Si al rilancio del settore dunque, e no alle sanatorie?

«Voglio smentire la diceria secondo la quale questo decreto è, di fatto, una sanatoria. Non è assolutamente vero: dopo 25 anni, questo è il primo decreto che fa pagare le multe a un interesse di oltre il sei per cento. Voglio ricordare che l'ultima rateizzazione, quella del 2003, è stata fatta ad interesse zero, quindi in pratica in regime di aiuti di Stato».

Sempre in tema di "dicerie" alcuni sostengono che il decreto ha di fatto abbattuto il prezzo del latte.

«Ma figuriamoci! Invito tutti a individuare chi è il vero nemico, che non è all'interno delle 40.000 stalle che producono latte

ma è fuori: il vero nemico è il mercato. Dobbiamo armarci contro un mercato che è ostile, che non premia la qualità nazionale e che rischia di mettere in crisi l'intero comparto lattiero-caseario. Noi non siamo refrattari ad alcun tipo di confronto, ma pretendiamo che ciò avvenga nell'alveo della correttezza istituzionale e che si smetta di raccontare bugie, nelle varie assemblee organizzate in alcune parti d'Italia, su questo decreto».

Perché dice che il nemico è il mercato?

«A dicembre nel nostro Paese veniva venduto latte scremato estero a spot, a un prezzo compreso tra gli 11 e i 14 centesimi al litro. Oggi abbiamo latte che, sempre a spot, arriva a 18-20 centesimi al litro. Nel contempo le nostre stalle faticano a chiudere contratti a 30 centesimi. Il risultato? I prezzi alla produzione sono superiori a quelli di vendita. Il decreto non ha nulla a che vedere con il prezzo del latte. La verità è che il prezzo lo fanno tutti coloro che portano circa 10 milioni di latte all'anno sul nostro territorio. Senza dimenticare, poi, che l'ingresso dei Paesi ex Peco in Ue è comunque sta-

to devastante sotto il profilo del mercato. I costi di produzione nei paesi dell'Est sono di gran lunga più bassi di quelli delle nostre stalle e di fatto questo porta a un crollo dei prezzi e mette in crisi il nostro sistema. Un rischio che non possiamo accettare. La vera sfida è difendere la nostra produzione. Il settore lattiero caseario fattura circa sei miliardi di euro e punta su 34 formaggi Dop. Un grande valore per noi. Ma non è tutto».

A che cosa si riferisce?

«Che il prezzo del latte non abbia nulla a che vedere con il decreto è dimostrato dal crollo del prezzo del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano. Un crollo in tempi non sospetti di quelli che da tutti sono considerati indicatori prezzo del latte. Ci tengo però ad evidenziare che il ministro, oltre al decreto, ha fatto due cose che troppo spesso rischiano di essere dimenticate. La prima è l'inserimento di due step di valutazione in sede europea (nel 2010 e nel 2012) del sistema quote. Una misura che ci permetterà di ragionare attentamente sulla chiusu-

ra del regime delle limitazioni alla produzione. La seconda riguarda, invece, le Regioni. A loro infatti è ora data la possibilità di investire i fondi che hanno a disposizione per lo sviluppo rurale, in misure di accompagnamento della produzione lattiera. Interventi che grazie a nostri emendamenti sono stati accolti e inseriti nella nuova Pac durante l'ultimo negoziato europeo. Sintetizzando potremmo dire che lo slo-

gan è : qualche sagra in meno, qualche stalla in più».

Cosa si sente di dire oggi al mondo agricolo?

«Che tutti gli allevatori sono per il ministro come dei figli. Io non faccio distinzioni, non ho figlia di serie A e di serie B. Sono tutti uguali. Capisco le loro difficoltà ma li invito a non sovrapporre i problemi. Oggi il problema della ristrutturazione dei loro debiti non centra nulla con la distribuzione di

quote. Anzi, li invito a pretendere chiarezza da parte di tutti. Spesso sento accampare come giustificazioni da parte di chi attacca il decreto temi che non sono nemmeno contenuti nel testo».

Sarebbe dunque bene rileggere il testo attentamente?

«Questo sicuramente. Invito però il mondo agricolo ad avere fiducia nel ministro. Personalmente ho sempre parlato con tutti. Lo stesso decreto

non è un documento preparato nei sottoscala o di nascosto. La protesta è sacrosanta ed è la massima espressione di civiltà. Si sappia però che qui parliamo della sopravvivenza delle nostre aziende agricole».

Vi saranno modifiche al decreto durante la discussione in Parlamento?

«Abbiamo massimo rispetto del Parlamento e del dibattito in sede parlamentare. Per noi non si tratta di un iter formale.

Anzi, il passaggio dalle Commissioni e il confronto, anche serrato, ci consentiranno di migliorare questo provvedimento. Saremo noi stessi a presentare degli emendamenti migliorativi per fare di questo decreto uno strumento ancora più efficace. Ribadisco, da parte nostra c'è la più completa disponibilità affinché il lavoro sia condiviso con tutti e ritengo che buona parte degli emendamenti che verranno presentati possano essere accolti».

«Abbiamo ereditato un contesto sul quale gravano 4 miliardi di multe, ma anche dati che non tornano. Non sarà aumentata la produzione e non ci sarà alcuna sanatoria. E neanche sperequazioni: le multe saranno raterizzate con un interesse di oltre il 6 per cento»

